

Osservatorio



*“ C'è una cosa più forte di tutti gli eserciti del mondo,
e questa è un'idea il cui momento è ormai giunto. “*

Victor Hugo



*C'è molto da abbattere, molto da costruire, molto da sistemare di nuovo.
Fate che l'opera non venga ritardata, che il tempo e il braccio non siano inutili.
L'argilla sia tratta dalla cava. La sega tagli la pietra.
Nella fucina il fuoco non si estingua.*

T.S. Eliot

Osservatorio La Rocca

**Numero 21 anno IV
Aprile 2010**

Foglio informativo
senza periodicità temporale del
**Circolo Politico Culturale La Rocca
Milano**

www.circololarocca.it
e-mail: info@circololarocca.it
tel: 347.08.74.414

Editoriale

L'anomalia Italiana.....p.3
Benedetto Tusa

Politica

Liste elettoralip.4
Cornelius

Società e Cultura

Luce della Chiesa e tenebre del New York Times.....p.7
Fra Elia

Un pensiero su Katynp.10
Giancarlo Sigona

Le passioni del mondo contemporaneo.....p.11
Laura Salvetti Tusa

Come eravamo – la storia di Radio University.....p.14
Eugenio Pasquinucci

Ma CASAPOUND può essere la casa di Ezra Pound?.....p.19
Stefano Peri e Giancarlo Sigona

Canto XLV (With Usura).....p.21
Ezra Pound

Lettere al Direttore

Note su Avatar e la mentalità che sfugge il dolore.....p.17
Alessandro Musumeci

Era una storia minima.....p.18
Stefano Peri

Recensioni

Musica per lupi.....p.22
Benedetto Tusa

Rubriche

14 righe – Una mela non fa un Applep.13
Don Ernesto

La rubrica di Alice in W.
- Nel dopoelezioni un ricordo con simpatia.....p.5
Alice in W.

Eventi

Cineforum – Il Riccio.....p.23
Con Beppe Musicco di Sentieri del Cinema.

Incontro con...I coniugi Martin-Schilirò.....p.24
Galadriel.

L'ANOMALIA ITALIANA



L'indubbia fiducia dei cittadini nei confronti del Governo Berlusconi emersa dal risultato delle elezioni Regionali conferma che quella italiana è veramente un'anomalia e lo è a maggior ragione, considerata la "non-campagna elettorale" appena conclusa, in cui sono mancati i contenuti, mentre si è abbondato di antiberlusconismo, e in cui si è tentato di giocare, da parte del PD, una partita con l'altra squadra in panchina.

Ovunque nel mondo, non esiste Governo che non sia entrato in crisi o non sia stato punito dalle elezioni di medio termine. La crisi economica ha travolto tutto e tutti. La sconfitta di Sarkozy alle elezioni regionali francesi è solo l'ultimo episodio di tale generalizzato quadro.

Perché l'anomalia italiana permanga occorre ricordare che per il PDL ci sono priorità da perseguire nei prossimi mesi e che risiedono :

- 1) Nel cercare di riportare a votare la gente che si è astenuta dal voto, spinta da motivi spesso condivisibili.
- 2) Nel tentare di esprimere una classe dirigente nuova e indipendente dalle vecchie logiche del partito anni 50'-90', classe dirigente che sia capace di interpretare il bene comune ed elaborare un progetto Italia, utile per almeno un ventennio e al servizio di tutti gli italiani.

- 3) Nel lanciare una visione per il futuro, indicando idee e stili di rappresentanza politica nuovi e connotati da forte eticità, soprattutto sui temi dei principi non negoziabili, nella tutela della famiglia e del lavoro il cui centro sia il bene dell'uomo e non il solo profitto.
- 4) Nel favorire un'elaborazione politico-culturale che prenda spunto da una rinnovata trasparenza delle nomine interne e delle candidature, che premiano le capacità e trasparenza (favorendo l'impegno politico di chi non si stacca dai propri affetti e lavoro).

Quanto a noi del Circolo La Rocca, che vogliamo continuare a far politica, faremo la nostra parte nel PDL, con tutti quelli che vorranno positivamente impegnarsi per costruire il bene comune, per una società con tanta libertà quanto è possibile e tanto Stato quanto è necessario.

Benedetto Tusa



LISTE ELETTORALI passato il rischio, ora si metta mano alle responsabilita' politiche che hanno dato spazio a questo rischio



Parliamo solo della Lombardia, spazzando il campo sul fatto che la Lista Formigoni abbia avuto un aiutino: la lista era veramente sempre rimasta in campo, tanto che il TAR ha accolto la prima richiesta del ricorso dei legali del Presidente Formigoni, che segnalavano come non fosse, a norma di legge, possibile, da parte della Corte di Appello di Milano, dopo aver ammesso la lista, escluderla.

Sul Corriere della Sera il noto editorialista Ernesto Galli della Loggia, descrive il partito inesistente, che noi del Circolo La Rocca avevamo delineato ancor prima della fusione FI / AN. Che il quadro, connotato dal bipolarismo, dal crollo del muro di Berlino, dall'operazione di epurazione delle classi politiche operata da mani pulite, fosse cambiato solo dagli interessati a posizioni di rendita personale politica, rimane una notazione sterile. A differenza di Galli della Loggia noi siamo iscritti al PDL e vorremmo che tale soggetto politico, maggioritario nel paese, crescesse ed esprimesse una classe dirigente, capace di interpretare il bene comune e un progetto Italia, utile per un almeno un ventennio e al servizio di tutti gli italiani.

“Non si è affacciata sulla scena nessuna visione per l'avvenire, nessuna idea nuova, nessun'indicazione significativa, nessuna nuova energia realmente politica è scesa in campo. Niente”

http://www.corriere.it/editoriali/10_marzo_03/ernesto_galli_della_loggia_il_fantasma_di_un_partito_6bbaa0bc-2689-11df-b168-00144f02aabe.shtml

La selezione della classe dirigente, delle candidature, degli incarichi, dovrebbe essere al centro del post-regionali, al di là della forma di partito, e del post-Berlusconi.

E' proprio questo occultamento dei problemi, insieme alla povertà di elaborazione intellettuale, alla mancanza di trasparenza nelle nomine interne e nelle candidature, all'assenza di una libera discussione e delle stesse sedi istituzionali dove eventualmente farla, tra le cause prime di quella evanescenza rissosa del Pdl in quanto partito, messa clamorosamente in luce dai recenti avvenimenti di Milano e Roma. Sui quali, invece, i miei tre interlocutori preferiscono sorvolare senza dire neppure una parola.

http://www.corriere.it/editoriali/10_marzo_07/comunisti-involontari-editoriale-ernesto-galli-della-loggia_66123518-29c1-11df-8fa3-00144f02aabe.shtml

Quanto a noi che vogliamo continuare a far politica continueremo la nostra presenza nel PDL con tutti quelli che vorranno positivamente impegnarsi per far il bene comune che, essendo una realtà pratica, lo conosce primariamente non chi lo teorizza, ma chi lo pratica.

Cornelius



LA RUBRICA DI ALICE IN W.



Nel dopo elezioni un ricordo con simpatia.

Caro Direttore, Ti allego un pensiero elaborato durante una giornata di campagna elettorale.

“Attacco la bici ad una pseudo balaustra di ferro arrugginito che fa da corona alla metro, regina urbana e sovrana incontrastata del tempo cittadino. ... Uff ... Perché devo fare queste cose di sabato pomeriggio ... e poi, a me della politica non ... Mah ?? Eccola, Simona, già con gli occhi e la bocca zelanti, beata lei, mi aveva già intercettata in bici mentre andavo da tutt'altra parte rispetto al luogo dell'incontro e ora mi dice: - *guarda che Ben è là* -, giro la testa, eccolo, marciapiede, gente e Ben, volantini in braccio: già da lontano si nota la postura armonica con l'arredo e la fauna urbana, è posseduto, è perfettamente in simbiosi con la *mission* di oggi. Ma come fa?? Se fossi una *head hunter* che deve cercare il volantinatore perfetto, prenderei lui e avrei fatto la fortuna della mia vita: berretto nero schiacciato in testa, giubbino zip *urban style*, *jeans* e postura “ad arco”!!!! E' da paura: quelli che frequentano all'Università degli Studi di Milano, la Facoltà di Volantinaggio, triennio di specialistica in volantinaggio politico, hanno questo esame al 4° anno, cioè, non è una roba che affronti al Biennio, la postura ad arco è quella che piega leggermente le estremità del corpo in un simbolico abbraccio verso il cittadino ignaro, a cui stai per dare il volantino, un po' rivolti verso l'utente come a formare una parentesi tonda, come a dire “*vieni qua un attimo, mettiamo un attimo il tempo tra parentesi, e parliamo*”, insomma, Ben era posseduto dal sacro fuoco della passione politica, e questo già lo si vedeva solo con gli occhi, poi, se senti quello che dice: “*Ciao!*” o “*Buon giorno!*” allora lo sguardo si concentra sulla faccia ed è un ulteriore passo avanti. ... La sacra fiamma divampa, mi domando solo... che Fiamma è??

Ma torniamo al sorriso a 47 denti, con quello d'oro che luccica, molto ben dosato (luccichio e sorriso), aggiungi l'effetto arco, affiancato sapientemente al sorriso. Ben accenna un'apertura di sorriso e poi lo spalanca a seconda dei casi, dove serve (questo è il famosissimo esame: “*Discrezionalità del volantinatore ed elementi di anatomia*” lì, di solito, sono cavoli amari, al primo tentativo non passa mai nessuno) perché in una manciata di secondi, devi decidere cosa usare, con quale intensità, con quale velocità e rivolto a chi (alla mamma, alla figlia, al fidanzato, al bambino che dà la manina alla nonna, o al nonno, o alla badante, insomma le scelte, di sabato pomeriggio, in c.so Buenos Aires, sono infinite, le formazioni da passeggio sono di una varietà da paura...).

Dov'ero? Ah sì: il problema è che tutti hanno il broncio, nessuno sorride, allora, se il volantinatore ostenta la sua felicità, la gente lo manda a quel paese, perché gli si spiaccia in faccia la condizione disperata in cui versa: questo qua sta facendo un lavoro di m... (sta volantinando) ed è felice come una Pasqua, io sto andando a passeggio a fare *shopping* avvinghiato al mio moroso e ho l'anima di cemento armato come la mia faccia. E' dura, eh... Allora, il volantinatore, che è anche un po' psicologo (3° anno, “*Elementi di psicologia da strada*”, questo è un esame che di solito si passa anche al primo tentativo perché è più teorico ... Se studi bene lo passi, la difficoltà è poi nella realtà quando lo devi mettere in atto, mica tanto facile, si sa, dalla teoria alla pratica...) e traduce in termini pratici la teoria, insomma, la voce e la mimica facciale non devono invadere di troppa felicità l'interlocutore, nelle primissime frazioni di secondo l'approccio deve essere di una

gioivialità misericordiosa, che gli/le fa capire subito l'empatia . E poi, oh, non fraintendermi, Ben è un volantatore d'attacco, eh, non è della diplomazia Vaticana come la sottoscritta, lui osa, lui dopo che ha attivato i meccanismi introduttivi d'approccio con l'interlocutore (linguaggio non verbale, CIAO o buon giorno..) osa e dice all'altro di sorridere!! Te lo assicuro, l'ho sentito con le mie orecchie!! Ha detto: *“su signora, ma com'è che oggi non sorride nessuno, daaaai, mi faccia un bel sorriso”!!!* E zac, rifilato il volantino e strappato un sorriso ... Questo accadeva con Ben, mentre alla sottoscritta, dopo aver detto con vocina da Jane Banks di Mary Poppins *“Posso darle il volantino della CDO??”* Mi è stato risposto: *“Preferisco vivere”* e mi volevo buttare sotto una macchina.

Ben continua a sorridere a parlare, e, oh, le donne lo agganciano, le straniere soprattutto,mah? L'utilizzo del fascino mediterraneo, con tutte le applicazioni del *latin lover* italiano, non lo conosco perché è un corso che seguono solo gli uomini Mi sembra di ricordare che Ben per quel corso l'avessero chiamato proprio a fare da assistente al docente perché, dicevano, aveva delle intuizioni sopra la media e allora, anche se studiava ancora, lo chiamavano a chiudere gli esami, per dare una mano al docente ...

In tutto questo *can can*, mentre Ben era felice e si divertiva un sacco e io beccavo un sacco di smorfie, di “no” e di indifferenza, mi viene in mente che dall'altra parte dell'incrocio a volantare c'è il Sig. ..”X”, con il quale c'è in ballo tutto un discorso di fantomatica collaborazione tra le due diverse Associazioni culturali di cui lui e Ben sono titolari e penso: *Eureka!* Li faccio incontrare adesso, quale momento migliore? Così si vedono, si conoscono e magari nasce qualcosa di bello da fare insieme! Vado, prendo sottobraccio il Sig. ..”X”, mi scivolano i volantini dal braccio, mi incasino, gli spiego che qualche metro oltre l'incrocio c'è Ben che sta volantando, di venire con me così facciamo le presentazioni ufficiali, ok. Allora: il Sig. ..”X”, non l'ho mai visto senza giacca, cravatta e golfino, ma è umile, umilissimo nel suo linguaggio non verbale e nelle espressioni del viso, non è impettito o superbo, è proprio uno di quei signori così, nati con la giacca e la cravatta che gliela leggi anche nel volto, nella spirulina del DNA, negli occhi, Ben sta parlando con uno *neroneroneronerissimo* e gli dà un volantino, *“Ben! Ben! volevo presentarti il Signor ..”X”*,”.... Il berretto di lana nero si gira verso di noi e si vedono gli occhi chiari, il volantatore si concede una pausa e lo stile ora è dinoccolato per un momento, passa l'effetto arco, bocca occhi, ecc... Io invece sono tesa per l'esito della chiacchierata, li introduco, parlicchio un po' ma c'è un certo *caos*, che aumenta sempre di più e non capisco, è difficile parlare, e l'ansia da *performance* mi cresce, parlatevi, comunicatevi, dialogatevi, piacetevi.... ma il berretto nero coi *jeans* ora mi sembra un teppista da strada che parla con giacca, cravatta e golfino delle telerie ..”X”, che ha un metro in mano, uno attorno al collo e i volantini si trasformano in un campionario di tanti pezzi di tela colorati da appoggiare ad un divano o ad una finestra... Aiutoooo, la mia fantasia, come sempre ora però il *caos* è assordante, è una musica, una canzone molto ritmata che non riconosco, i due personaggi vicino a me, berretto-*jeans* e giacca-cravatta, si sono appena detti che hanno 2 figli dello stesso anno: l'89 (hanno buttato giù il muro, dice la giacca-cravatta al berretto) ma il berretto, rapito dalla musica “alternativa”, volge il capo verso la strada, non guarda più giacca e cravatta che continua con difficoltà a parlare, ma guarda un carro pieno di bandiere è da lì che viene il caos: *“Forza Nuovaaaaa Votate Votate Votateeee!!”*. Io:” *Signore, Signore, Signore, fa che si controlli, Signore, fa che non faccia gesti strani, Signore, fa che non dica cose strane, Signore tienilo tranquillo.*” Ben sorride incantato (*“grazie, Signore, così, va bene, tranquillo”*) ma segue rapito con lo sguardo la traiettoria delle bandiere, fin che è possibile, è, per qualche secondo, trasportato in un'altra dimensione, come se avesse visto una gran bella signora.

Giacca e cravatta si ferma un attimo perché tanto anche se parla non si capisce nulla e Ben ha comunque lo sguardo da un'altra parte, io: *“Signore, Signore cosa faccio??? Cosa faccioooooo?? Dico qualcosa???”* Azzardo, guardando giacca e cravatta: *“Ehm Sono quelli di forza nuova”* non so che faccia fare e mi esce un sorriso da ebete ... E giacca e cravatta, guardando Ben e sorridendo amabilmente *“molto rumore e poca sostanza....”* Io comincio a tremare Trattengo il

siano oggetto di una “ipercostruzione sociale”. Più precisamente, i panici morali sono stati definiti come problemi socialmente costruiti caratterizzati da una amplificazione sistematica dei dati reali, sia nella rappresentazione mediatica sia nella discussione politica”.

Anche se i casi disgustosi e severamente censurabili sia sul piano canonico che penale esistono, occorre tenere presente che i numeri sono ovunque largamente inferiori alla media dei casi di pedofilia in cui non sono coinvolti religiosi e che molti studi legali statunitensi, che son calati in Europa e stanno arrivando in Italia hanno fatto un mercato multimilionario sul tema :“ *legali miliardari americani che sparano accuse talora davvero insensate al solo scopo di spillare quattrini alla Chiesa, c’è una storia parallela di calunnie che, per i sacerdoti che le subiscono, costituiscono un vero martirio.*”

(cfr. <http://blog.libero.it/larocca/8553446.html> Massimo Introvigne).

Nessun cenno invece sulle numerose assoluzioni, si pensi in Italia il caso di Don Giorgio Govoni (cfr. art. Massimo Introvigne “Una meditazione per il Venerdì Santo.” *Se esistono, purtroppo, i preti pedofili esiste anche il martirio dei preti calunniati*”...” *Ricorre quest’anno il decimo anniversario di una vicenda dolorosissima che ha coinvolto un sacerdote italiano, don Giorgio Govoni (1941-2000). Questo parroco della Bassa Modenese – un parroco esemplare, amatissimo dai suoi parrocchiani – è accusato nel 1997 da un’assistente sociale, che afferma di avere intervistato tredici bambini, di guidare un gruppo di «satanisti pedofili» che praticerebbero riti satanici in diversi cimiteri tra Mirandola e Finale Emilia, violentando e talora uccidendo bambini (di cui peraltro non si sono mai trovati i corpi). Rinviato a giudizio, è ritenuto colpevole dal pubblico ministero che chiede per lui quattordici anni di carcere. La Curia di Modena si schiera fin dall’inizio con lui e ne sostiene la difesa, facendo appello anche a chi scrive, il quale crede di avere dimostrato in una perizia di parte il carattere*

assolutamente inverosimile delle accuse. Ma, dopo l’arringa del pubblico ministero, don Giorgio muore stroncato da un infarto nell’ufficio del suo avvocato il 19 maggio 2000.

La morte del sacerdote estingue le accuse contro don Giorgio, ma la sentenza nei confronti dei coimputati mostra che i giudici del Tribunale di Modena credono nonostante tutto agli accusatori. La situazione però si rovescia in sede di appello, interposto anche dai difensori del sacerdote defunto per riabilitarlo almeno post mortem. L’11 luglio 2001 la Corte d’Appello di Bologna dichiara che nella Bassa Modenese non è mai esistito un gruppo di «satanisti pedofili» e che don Giorgio è stato ingiustamente calunniato sulla base di fantasie indotte in bambini molto piccoli da un’assistente sociale che ha letto una certa letteratura su casi americani. Nel 2002 la sentenza di appello è confermata dalla Corte di Cassazione, con soddisfazione delle autorità ecclesiastiche e dei parrocchiani che hanno sempre visto in don Giorgio un eccellente sacerdote travolto da accuse inventate.” cfr. http://www.facebook.com/note.php?note_id=380239441327).

Quello dei casi di pedofilia che coinvolgono preti o religiosi cattolici è un problema che Benedetto XVI sta vigorosamente correggendo con il Suo autorevole invito al ritorno alla morale, alla disciplina ascetica, alla meditazione sulla vera e grande natura del sacerdozio, mezzi tutti che sono l’antidoto ultimo alle tragedie vere della pedofilia. Anche a questo deve servire l’Anno Sacerdotale. “*Il programma di rinnovamento proposto dal Concilio Vaticano Secondo fu a volte frainteso e in verità, alla luce dei profondi cambiamenti sociali che si stavano verificando, era tutt’altro che facile valutare il modo migliore per portarlo avanti. In particolare, vi fu una tendenza, dettata da retta intenzione ma errata, ad evitare approcci penali nei confronti di situazioni canoniche irregolari. È in questo contesto generale che dobbiamo cercare di comprendere lo sconcertante problema dell’abuso sessuale dei ragazzi, che ha contribuito in misura tutt’altro che piccola*

all'indebolimento della fede e alla perdita del rispetto per la Chiesa e per i suoi insegnamenti. Solo esaminando con attenzione i molti elementi che diedero origine alla presente crisi è possibile intraprendere una chiara diagnosi delle sue cause e trovare rimedi efficaci. Certamente, tra i fattori che vi contribuirono possiamo enumerare: procedure inadeguate per determinare l'idoneità dei candidati al sacerdozio e alla vita religiosa; insufficiente formazione umana, morale, intellettuale e spirituale nei seminari e nei noviziati; una tendenza nella società a favorire il clero e altre figure in autorità e una preoccupazione fuori luogo per il buon nome della Chiesa e per evitare gli scandali, che hanno portato come risultato alla mancata applicazione delle pene canoniche in vigore e alla mancata tutela della dignità di ogni persona. Bisogna agire con urgenza per affrontare questi fattori, che hanno avuto conseguenze tanto tragiche per le vite delle vittime e delle loro famiglie e hanno oscurato la luce del Vangelo a un punto tale cui non erano giunti neppure secoli di persecuzione.

5 In diverse occasioni sin dalla mia elezione alla Sede di Pietro, ho incontrato vittime di abusi sessuali, così come sono disponibile a farlo in futuro. Mi sono soffermato con loro, ho ascoltato le loro vicende, ho preso atto della loro sofferenza, ho pregato con e per loro. Precedentemente nel mio pontificato, nella preoccupazione di affrontare questo tema, chiesi ai Vescovi d'Irlanda, in occasione della visita ad Limina del 2006, di «stabilire la verità di ciò che è accaduto in passato, prendere tutte le misure atte ad evitare che si ripeta in futuro, assicurare che i principi di giustizia vengano pienamente rispettati e, soprattutto, guarire le vittime e tutti coloro che sono colpiti da questi crimini abnormi» (Discorso ai Vescovi dell'Irlanda, 28 ottobre 2006). Con questa Lettera, intendo esortare tutti voi, come popolo di Dio in Irlanda, a riflettere sulle ferite inferte al corpo di Cristo, sui rimedi, a volte dolorosi, necessari per fasciarle e guarirle, e sul bisogno di unità, di carità e di vicendevole aiuto nel lungo processo di ripresa e di rinnovamento ecclesiale. Mi rivolgo ora a voi

con parole che mi vengono dal cuore, e desidero parlare a ciascuno di voi individualmente e a tutti voi come fratelli e sorelle nel Signore.

6. Alle vittime di abuso e alle loro famiglie

Avete sofferto tremendamente e io ne sono veramente dispiaciuto. So che nulla può cancellare il male che avete sopportato. È stata tradita la vostra fiducia, e la vostra dignità è stata violata. Molti di voi avete sperimentato che, quando eravate sufficientemente coraggiosi per parlare di quanto vi era accaduto, nessuno vi ascoltava. Quelli di voi che avete subito abusi nei convitti dovete aver percepito che non vi era modo di fuggire dalle vostre sofferenze. È comprensibile che voi troviate difficile perdonare o essere riconciliati con la Chiesa. A suo nome esprimo apertamente la vergogna e il rimorso che tutti proviamo. Allo stesso tempo vi chiedo di non perdere la speranza. È nella comunione della Chiesa che incontriamo la persona di Gesù Cristo, egli stesso vittima di ingiustizia e di peccato. Come voi, egli porta ancora le ferite del suo ingiusto patire. Egli comprende la profondità della vostra pena e il persistere del suo effetto nelle vostre vite e nei vostri rapporti con altri, compresi i vostri rapporti con la Chiesa. So che alcuni di voi trovano difficile anche entrare in una chiesa dopo quanto è avvenuto. Tuttavia, le stesse ferite di Cristo, trasformate dalle sue sofferenze redentrici, sono gli strumenti grazie ai quali il potere del male è infranto e noi rinasciamo alla vita e alla speranza. Credo fermamente nel potere risanatore del suo amore sacrificale – anche nelle situazioni più buie e senza speranza – che porta la liberazione e la promessa di un nuovo inizio. Rivolgendomi a voi come pastore, preoccupato per il bene di tutti i figli di Dio, vi chiedo con umiltà di riflettere su quanto vi ho detto. Prego che, avvicinandovi a Cristo e partecipando alla vita della sua Chiesa – una Chiesa purificata dalla penitenza e rinnovata nella carità pastorale – possiate arrivare a riscoprire l'infinito amore di Cristo per ciascuno di voi.» (cfr. Lettera del Papa ai Cattolici d'Irlanda – 2010)

Il laicismo contemporaneo, come le minacce del passato non prevarrà sulla Sposa di Cristo, una, santa, cattolica ed immacolata, che non ricattabile economicamente (non agisce per lucro) non contestabile sul piano culturale (non teme di andare controcorrente) continua agire in modo planetario nel sociale, ponendo però cuore e testa nella sequela d'amore del Suo Fondatore Divino.

Fra Elia



UN PENSIERO SU KATYN

“la maledizione degli uomini è che essi dimenticano...”

Merlino nel film “Excalibur”



In questi giorni il nome di Katyn è su tutti i giornali, si parla d'attualità certo, si parla della tragedia che ha privato la Polonia del suo Presidente, di numerosi parlamentari, dei vertici delle Forze Armate e del clero. Tuttavia l'incidente aereo è avvenuto in una circostanza precisa, la commemorazione dell'eccidio di un'altra Katyn, una ferita della storia polacca ed europea che indirettamente viene nuovamente scoperta.

I mezzi di informazione sono infatti costretti a parlare anche dell'altra Katyn, ossia delle

fosse comuni scavate in quella regione dove gli agenti della Russia sovietica uccisero all'inizio della seconda guerra mondiale oltre 20.000 polacchi in maggioranza ufficiali, in ogni caso tutti prigionieri di guerra inermi.

La loro colpa essere “nemici di classe” secondo le teorie comuniste, in realtà i motivi dell'eccidio vanno individuati nel metodo che i comunisti applicavano per la costruzione della società nuova, la scientifica, sistematica eliminazione di tutti coloro che potevano, per cultura e formazione, aggregare la resistenza anticomunista.

Freddamente, metodicamente con un colpo di pistola alla nuca vennero così eliminati uomini che nella vita civile erano professori, dottori, letterati, professionisti, il fior fiore della cultura polacca, un'intera generazione di giovani uomini eliminati per colpire alla testa la nazione polacca e impedirle di fare resistenza non solo all'invasione militare dell'URSS ma soprattutto ai progetti di manipolazione che il comunismo aveva in mente per la popolazione.

Le fosse comuni vennero scoperte durante la seconda guerra mondiale dai soldati tedeschi, il Reich accusò i sovietici; accuse mosse tra l'altro sulla base della ricostruzione di una commissione scientifica internazionale che provò come i resti dei soldati testimoniassero che erano stati uccisi durante il periodo in cui quella zona era occupata dai sovietici.

I sovietici negarono e alla fine secondo il copione già visto per cui la storia la scrivono i vincitori, il massacro venne addebitato ai tedeschi, gli angloamericani preferirono non indagare e tra i crimini di cui vennero accusati i tedeschi a Norimberga ci fu anche l'eccidio di Katyn.

Solo negli anni novanta la verità emerse dal silenzio e Gorbachev ammise che il massacro era stato compiuto dall'URSS.

Una verità ancora oggi misconosciuta, basti pensare che il film “Katyn” del regista polacco Andrzej Wajda, che racconta in modo drammatico e intenso quei fatti, ha ricevuto una fredda accoglienza e diffusione -

in Italia sono state distribuite solo otto copie - colpa del libero mercato ?

Stranamente il passaparola ha fatto sì che tantissime persone vedessero il film a dimostrazione dell'interesse che questi temi incontrano in una parte dell'opinione pubblica.

Oggi dunque la ferita si riapre, quasi che con il nuovo millennio la nazione polacca abbia dovuto essere ancora marchiata dalla tragedia e condannata a ricordare.

Eppure dal male Qualcuno può trarre il bene; le tragedie e le disavventure che hanno colpito la nazione polacca, gli innumerevoli tentativi di dividerla e farla sparire dalla carte geografiche si sono sempre scontrati contro un'identità che trae forza dalla fede cattolica e dalla sua interpretazione della storia.

Le maledizioni delle nazioni non sono le tragedie che sono costrette a vivere ma sono altre.

Come ricorda Merlino nel film "Excalibur" "la maledizione degli uomini è che essi dimenticano", ma questo non è il caso della Polonia.

Giancarlo Sigona



LE PASSIONI DEL MONDO CONTEMPORANEO



Da che mondo è mondo, l'essere umano si è relazionato con la realtà esterna attraverso i sensi che lo guidano nella percezione, ed attraverso le passioni che lo orientano nel giudizio. Se l'intelletto (*intus legere*, leggere la realtà così com'è) non si orienta adeguatamente attraverso la *gimcana* provocata dalle passioni, il giudizio può essere errato, e la scelta conseguente può influenzare negativamente il percorso della vita.

Oggi più che mai il rischio della soverchiante prevalenza delle passioni sulla scelta dell'intelletto pare orientare noi moderni, che ci vediamo troppo spesso preda di un pensiero debole, appunto, passionale e non ragionevole.

Una delle passioni più diffuse nella nostra epoca è la tristezza, generata da una mancanza di un bene desiderato, percepita come male, come disagio, come abbandono.

La tristezza è la passione per antonomasia, ed il termine *passio* si addice sommamente alla tristezza perché il portato della tristezza è un vero e proprio *patire*.

Guardiamoci intorno: quanti tipi di tristezza leggiamo sul volto dei nostri simili. L'angoscia è una specie di tristezza come il lutto, il pianto, il dolore, il tedio, la nostalgia, l'angustia – che non è angoscia, è chiusura in

una gabbia a causa di un atteggiamento ai limiti della psicosi -, l'invidia, la misericordia...ci accorgiamo così in quante modalità compare la figura della tristezza. Con un unico termine indichiamo più atteggiamenti della nostra anima.

La fatica degli uomini d'oggi è il riconoscere la portata, l'origine e il risultato della passione, dell'emozione che essa provoca, e questo è uno dei motivi che ci confermano il disorientamento dei comportamenti nella società umana contemporanea. Proviamo ad approfondire il discorso.

Abbiamo detto che la tristezza è la percezione di un male presente che tende a bloccare l'affettività dell'anima ed ogni attività umana. Quando il male tocca l'anima questa passione tende quindi a spegnere le proprie tendenze naturali. L'anima triste potrebbe tendere all'accidia che è la parte della tristezza che paralizza ogni desiderio di reazione nei confronti della realtà. E affievolisce il gusto del bene.

Un ansioso, ad esempio, cerca di fuggire dal dolore proiettando verso il futuro il desiderio di una liberazione, ma non riesce a intravedere questo futuro, per cui rimane angustiato. Manca di speranza nel futuro. E' tutto introflesso.

La peggior forma d'ansia è l'angustia, che descrive la tristezza quando non vede il futuro bene. Quando viene ottuso del tutto questo istinto liberatorio nel futuro, allora interviene l'accidia depressiva.

Dal punto di vista dell'indagine diagnostica e della soluzione terapeutica, S. Tommaso, antesignano di molte scuole psicologiche odierne, dice che quando parliamo delle passioni, non dobbiamo descriverle solo come motivazione (passione reattiva al male presente), ma coinvolgendo la caratteristica umana imprescindibile della propria sensualità e sessualità.

Le passioni sono un moto del nostro animo con riferimento alla nostra sensibilità, alla nostra sensualità, alla nostra sessualità. L'ira ad es. cambia il corpo, l'atteggiamento del volto etc. La fattezze fisica assume la fisionomia della fattezze dell'anima. La passione della tristezza-depressione fa abbassare e alzare la pressione. La depressione non è solo una situazione

contingente. Quando supera i limiti motivazionali contingenti, diventa stabile e quindi diventa patologia. Il depresso è la descrizione del triste dal punto di vista fisiologico.

Tutto questo è utilissimo per individuare poi i rimedi a queste tendenze depressive, perché se si riconosce la causa e si individua la collocazione dell'origine del male per cui ci si rattrista, è molto più semplice rimuovere tale ostacolo, e quindi curare la tristezza, l'angoscia, la depressione....

Uno dei criteri di indagine diagnostica sulla tristezza, prevede di accertare se il bene posseduto dall'altro, che provoca in me un male perché riconosce un'assenza di bene per me, sia posseduto onestamente o disonestamente. L'esempio è immediato: se una persona possiede un bene che a me manca, e la cui mancanza mi rende triste, e lo possiede onestamente, allora sono invidioso, e la mia tristezza è determinata da un vizio dell'anima. Se invece la persona considerata possiede il bene disonestamente, ad esempio perché me l'ha sottratto per furto, mi indigno ed è una reazione corretta.

E' quindi la motivazione che sottostà alla privazione del bene che determina la correttezza o meno del mio atteggiamento di tristezza. Nel percorso diagnostico e terapeutico devo pertanto individuare questa circostanza come determinante nel giudizio sul mio stato di tristezza.

In questa prospettiva, notiamo con stupore che anche la misericordia è una forma di tristezza, ma mentre l'indignazione e l'invidia avevano di mira il bene che si trasforma in male per me, la misericordia riguarda il fatto che un altro è toccato da un male. Quindi *cum-patiamo* il patimento dell'altro. Non è che vogliamo bene all'altro perché soffre. La misericordia è stare male con quell'altro perché gli voglio bene. Siccome l'amore è unitivo, quello che vale per me vale per lui. Se invece io sto bene e voglio bene all'altro perché sta male mi metto su un piedestallo e non servo a niente.

Lo stupore nasce dal fatto che scopro che qui si trova il senso più profondo della bellezza della tristezza. Quando si tocca il tema della condivisione della tristezza si va nella sua profondità, e si scopre che la tristezza non è

necessariamente un evento negativo dell'anima, ma una passione che può proiettarmi verso una condivisione fruttifera.

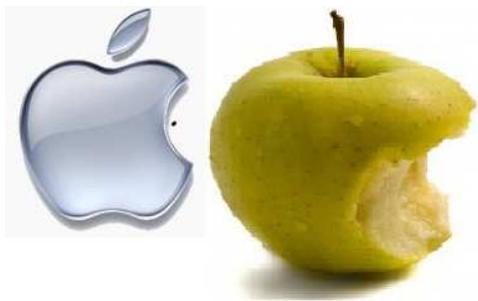
Nel prossimo box parleremo dei mezzi per curare la tristezza.

Laura Salvetti Tusa



14 RIGHE

Una mela non fa un Apple



A volte capita anche questo. Un uomo rattristato nel comparare il proprio brutto (e lento) computer portatile a uno sfolgorante Mac Book Apple si decise. No, non comprò un bianco portatile Apple. Comprò una piccola e grigioverde mela e con un po' di *scotch* incrociato sopra la attaccò al coperchio del suo brutto e lento portatile. E così si

consolò. Anche lui possedeva un computer ... Apple.

Spesso capita proprio questo nella vita corrente di noi tutti. L'amore non ci possiede... insomma, ce n'è un po' troppo poco. E quando siamo soli e nessuno ci guarda, sappiamo anche dircelo. Allora inizia l'operazione "mela" con noi stessi. Si perché gli altri li abbiamo già più o meno liquidati ai nostri occhi. Ci rivestiamo allora di qualche microscopica bella azione che abbiamo fatto, di qualche gesto di cortesia compiuto o di qualche mezzo silenzio di fronte a qualche arrogante che ci disturbava. O magari, ci vantiamo di qualche mini-mini elemosina fatta in fretta e furia... E così la mela ha trasformato il nostro orrore interiore. Forse.

Ma non per Dio che è più intimo a noi di noi stessi. Lui sì, solo Lui per fortuna, conosce la profondità della nostra voragine e l'accecente assoluto deserto d'amore che domina la nostra anima. C'è solo da sperare che la sua infinta Misericordia entri anche in noi e ci faccia comperare un Apple purosangue...

don Ernesto



COME ERAVAMO

*La storia di Radio University
(89.500,- 92.400 Mhz in FM)*



PREAMBOLO

Il primo che ci aveva provato fu un manzoniano, che durante la pausa dell'intervallo mi chiese se avevo intenzione di fare politica - mi aveva notato mentre applaudivo un suo intervento in un'assemblea infuocata, quando si batteva contro i primi comunisti dello storico liceo milanese.

Non se ne fece niente, ma ci pensò proprio un anno dopo un'amica a portarmi nella storica sede di via Mancini della Giovane Italia. Costituimmo un nucleo di ragazzi di destra all'epoca della Maggioranza Silenziosa nel 1971.

Ad interrompere quell'esperienza ci pensarono i compagni, uno di loro, che oggi puoi vedere intervistare Valentino Rossi ai box di molti GP, si prestò a fare il basista per un'aggressione che mi portò diritto al tristemente famoso padiglione di neurochirurgia, il Beretta est del Policlinico.

Conclusi il liceo a Roma e poi mi trasferii a Pavia per gli studi di medicina.

Passarono alcuni anni senza alcun contatto con la politica, continuavo a far la spola tra Milano e Pavia, pensando a superare gli esami universitari ma qualcosa mi mancava.....

RADIO UNIVERSITY, UNA STORIA ANNI 70

A metà degli anni settanta la situazione politica della destra milanese era estremamente critica. Dopo la morte di Sergio Ramelli, nell'aprile del '75, ogni madre che

avesse un figlio di destra, tirava un sospiro di sollievo quando la sera lo vedeva tornare a casa.

Il grigiore dell'informazione era completo, diventava un lusso avere l'antenna che captava la televisione svizzera o Telecapodistria, che allora erano niente di più delle televisioni locali di oggi, ma pur sempre qualcosa di diverso.

Il Corriere era in mano alla sinistra, c'era, è vero, il quotidiano La Notte con direttore Nino Nutrizio, ma conteneva poche notizie e non aveva la completezza per competere contro la corazzata di via Solferino.

Mi ricordo che il venerdì mio padre acquistava il Candido, prima di Guareschi, poi di Giorgio Pisanò, insieme ad un altro settimanale, Gente, che serviva solo ad occultare al suo interno il giornale di destra e poter arrivare incolume a casa.

Occorreva far sentire la propria voce, pena la scomparsa di scena di tutta una comunità.

Ma proprio allora avvenne un fatto nuovo: alcuni ragazzi cominciarono a trasmettere clandestinamente buona musica da una piccola emittente che chiamarono Radio Milano International.

La voce si diffuse, gli ascolti esplosero, nessuna autorità intervenne e presto le radio private cominciarono a proliferare.

A destra fu colta subito l'importanza di questa novità ed a metà del 1976 nacque Radio University. Dopo qualche mese un mio amico mi chiese se fossi interessato ad entrare nello staff della radio.

Accettai e così iniziò un'avventura che avrebbe cambiato la mia vita.

L'anima della radio era la mitica signora Donatella, sempre molto restia ad apparire ma il vero "*deus ex machina*" di tutta l'emittente. Tutto passava attraverso le sue decisioni, d'altronde eravamo a casa sua, ma la sua riservatezza non lo rendeva evidente.

Per quanto possa sembrare strano per quei tempi, Radio University non era un luogo inaccessibile dove occorressero parole d'ordine per entrarvi. C'era sempre un via vai di gente, soprattutto ragazzi, normali e non antropologicamente identificabili secondo i banali archetipi della sinistra. Bastava semplicemente sapere dove andare e citofonare al numero giusto: comunque il

buon custode avrebbe controllato dallo spioncino della porta.

Una sola volta ci fu un goffo tentativo di intrusione da parte di alcuni ragazzi ma si spaventarono ancora prima di capire che erano arrivati sulla soglia della nostra redazione.

Per i primi anni chiunque trasmettesse, tranne chi ricopriva una carica istituzionale, usava uno pseudonimo.

I compagni dalla spranga facile si trovarono impreparati; ci fu una volta che una ragazza chiamò in redazione e adescò uno dei redattori, e gli chiese un appuntamento in una piazza. Pietro per curiosità si recò nel luogo convenuto ma prima volle fare un giro delle vie intorno e scoprì che alcuni brutti ceffi erano pronti ad intervenire appena lui si fosse rivelato; passò accanto a quella che doveva essere la ragazza esca e senza farsi riconoscere proseguì oltre.

A Radio University si imparava a far di tutto. C'era un unico responsabile di trasmissione per i due turni; il primo dalle 8 del mattino alle 14, il secondo dalle 14 alle 20.

Il sottoscritto ed altri dovevano aprire le trasmissioni con la rassegna stampa, preparata con ritagli dei giornali appena usciti e compilata mentre si mettevano su i dischi, poi tenere alcuni trasmissioni in diretta con gli ascoltatori su argomenti di attualità con contatti telefonici rigorosamente senza filtro, poi preparare il radiogiornale delle 13, quello con la sigla della Cavalcata delle Valchirie.

L'audience delle nostre trasmissioni era notevole, ce ne accorgemmo perché qualunque argomento toccassimo, ci chiamava sempre qualcuno coinvolto direttamente nella questione.

Quando una volta parlammo dei testimoni di Geova, per esempio, ci telefonò un loro rappresentante a spiegarci le ragioni della sua scelta.

Un giorno sulle orme di Orson Welles ci inventammo un'edizione straordinaria del radiogiornale in cui annunciammo la appena avvenuta invasione di Lampedusa da parte di truppe libiche. Con fare molto serio e professionale raccontammo il presunto avvenimento punteggiandolo però di particolari assolutamente paradossali che

avrebbero dovuto generare dei sospetti nell'ascoltatore.

Ci fu subito una reazione preoccupata con molte telefonate, il gioco stava prendendo una piega esagerata, fin quando una ascoltatrice non chiamò dicendo che aveva contattato sua madre a Lampedusa che le aveva risposto dicendo che laggiù sull'isola tutto era tranquillo.

Ma eravamo seguiti anche dai compagni.

Una sera di primavera al Palalido di Milano si doveva tenere il concerto di Steve Grossman, cantante americano di musica country, allora abbastanza noto. Decidemmo di andarci alcuni amici ed io, per passare una serata in compagnia.

Ma dopo le prime canzoni il concerto fu interrotto da un gruppo di militanti di Avanguardia Operaia che ce l'avevano con quelli del Movimento Studentesco; salirono sul palco e si esibirono in un violento proclama in politichese; beghe tra compagni insomma.

Il povero Grossman guardava e non capiva perché ce l'avessero anche con lui, il concerto poi proseguì, l'atmosfera fu comunque rovinata, i compagni conclusero la serata menandosi tra loro fuori dal Palalido.

Il giorno dopo raccontammo quello che era avvenuto in una trasmissione del pomeriggio; ci telefonarono molti compagni furiosi perché con ironia descrivevamo quanto accaduto e soprattutto perché secondo loro ci eravamo infiltrati nei "loro" concerti senza farci scoprire.

Ma intanto con quelle minacce dimostrarono che ci stavano ascoltando.

Nonostante il clima infuocato qualche tentativo di contatto, di comunicazione tra opposti schieramenti ci fu.

Un 29 aprile, ricorrenza della morte di Sergio Ramelli, il Fronte della Gioventù voleva organizzare un corteo improvvisato per le vie della città.

Milano era tutta presidiata da reparti di polizia antisommossa, i compagni erano pronti ad assalire il corteo ma non sapevano dove si sarebbe tenuto; la tensione in città era al massimo.

Quel pomeriggio ero in redazione e ricevetti una telefonata: era la redazione di Radio Popolare, l'emittente milanese di estrema

sinistra, che ci chiamava. Mi accorsi che la telefonata era trasmessa in diretta; il redattore mi chiese se il Fronte della Gioventù avrebbe poi tenuto la manifestazione annunciata ; io non ne sapevo niente ma mi resi conto che non potevo aggiungere benzina sul fuoco, così bleffando dissi che no, non ci sarebbe stata alcuna manifestazione.

Avevo detto la verità senza saperlo, ma soprattutto avevo evitato di alimentare uno stato di tensione esplosivo. Il fatto storico era che per un minuto le due emittenti antagoniste si erano parlate, due mondi paralleli si erano incontrati.

La nostra radio cercava di parlare a tutti anche con programmi molto leggeri cercando di coinvolgere ogni tipo di pubblico ; purtroppo ci fu un periodo in cui, soprattutto il venerdì mattina, ci toccava interrompere le consuete trasmissioni e passare d'improvviso alla musica classica ; le Brigate rosse avevano colpito in qualche parte d'Italia e uno o più uomini erano stati uccisi. Era frustrante dover annunciare questi delitti che si ripetevano con impiegatezza puntualità e facevano cadere tutti in un clima plumbeo di avvillimento e di rabbia.

Radio University non fu però solo comunicazione, fu anche una fucina di iniziative collaterali importanti che cambiarono il modo di fare politica a destra.

La radio fu infatti il mezzo per lanciare e diffondere la musica alternativa che nacque a Milano con gli Amici del Vento.

In breve tempo la musica alternativa divenne un fenomeno unico nel suo genere, le cassette venivano acquistate secondo le modalità dei samizdat russi, nessun negozio poteva solo pensare di venderne i dischi.

Eppure canzoni come "Trama nera" e "Ritorno" divennero dei veri successi.

Così grazie alle radio alternative , agli Amici del Vento si affiancarono Fabrizio Marzi, gli ZPM di Verona, la Compagnia dell'Anello di Padova, Michele di Fiò, Leo Valeriano, Massimo Morsello di Roma .

Con il declino delle radio libere a metà degli anni '80, la musica alternativa sembrava destinata a scomparire ma l'avvento di YouTube ha rivitalizzato oggi il fenomeno.

Alla fine degli anni '70 la sinistra aveva inventato un inserto satirico, "Il Male", che ebbe un grande successo fra i giovani.

Provammo a reclutare via etere qualche volenteroso disegnatore e in tre ci risposero ; nacque così l'Oca Giuliva , un inserto di Dissenso, mensile del Fronte della Gioventù.

L'Oca Giuliva ebbe un certo successo. Maurizio Gasparri, mi raccontò che a Roma, i giovani del Fronte non chiedevano più quando sarebbe uscito Dissenso ma : "Quando esce l'Oca Giuliva ?"

Quando finalmente stavano nascendo nuovi talenti nel disegno e il Male non sembrava più irraggiungibile, a Roma qualcuno decise che non se ne doveva fare più niente e l'Oca Giuliva trasmigrò sul Candido prima di perire insieme alla gloriosa testata milanese.

Arrivarono gli anni ottanta e la radio acquistò sempre più il valore della vera e propria "controinformazione"!

Ricordo ancora la sera delle elezioni americane che consacrarono Ronald Reagan presidente; avevo acceso la TV per seguire la diretta dello spoglio e contemporaneamente Radio University commentava le stesse immagini che vedevo sul video. Il sorriso beffardo dei giornalisti di sinistra dell'epoca cominciava a scomparire dai loro volti mano a mano che si accendevano sulla mappa degli USA gli stati conquistati dai repubblicani ; la Radio commentava ironicamente il progressivo impallidire degli opinionisti, rendendo a noi ancor più condivisa e gratificante quella vittoria che rappresentò una svolta per tutto l'Occidente.

In tutta Europa si cominciò a respirare un'aria nuova, il terrorismo in Italia iniziò la sua parabola discendente che culminò con la vittoria della nazionale azzurra ai mondiali del 1982 in Spagna ; milioni di italiani scesero in strada sventolando il tricolore, segno che l'ideologia comunista non aveva attecchito nell'animo più profondo della nazione.

A Radio University tutti i redattori cominciarono a presentarsi con nome e cognome, scomparvero gli pseudonimi, personaggi vicini alla destra concessero le prime interviste esclusive ai nostri microfoni, fu trasmessa qualche inserzione pubblicitaria.

Fecero capolino le prime innovazioni tecnologiche: con un "cellulare" da 5 chili di peso si organizzò una diretta per la visita del Pontefice a Milano.

nacque il primo cineforum dove i soci della radio potevano assistere a proiezioni di film di nicchia come "Una giornata di Ivan Denisovic" o i reportage dell'inviato speciale Almerigo Grilz dall'Afghanistan.

Ma proprio quando tutto sembrava sorridere a Radio University, cominciò un declino fisiologico ; per gran parte dei redattori arrivavano le scadenze della vita : l'inizio di un lavoro, il matrimonio, incarichi politici di grande impegno .

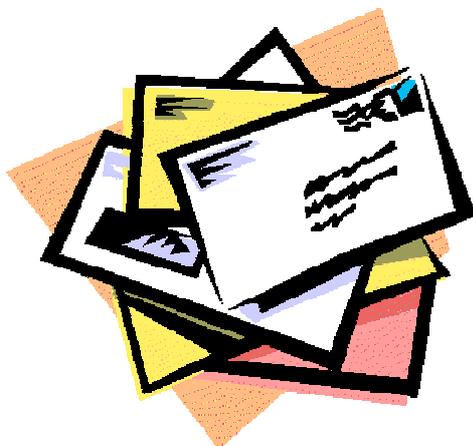
Tutta l'emittenza radiofonica perse di *appeal* a favore della televisione privata che si imponeva anche in Italia.

Un pomeriggio stavo ascoltando la "mia" radio quando un disco si incantò per un quarto d'ora; nessuno in sala trasmissione se ne accorse, nessuno chiamò per avvertire il disagio di quelle tre note ripetute in continuazione : Radio University ebbe una breve agonia e cessò nel 1986 di far sentire la sua voce.

Eugenio Pasquinucci



LETTERE AL DIRETTORE



Note su Avatar e la mentalità che sfugge il dolore.

Caro Direttore,

ho visto recentemente il film Avatar e sinceramente l'elemento negativo e pericoloso che ho potuto cogliere non era nel ridiffondersi dell'idea panteistica "new age" (anche se evidente per tutto il film), bensì un chiaro attacco al concetto di "vita".

Mi spiego: per noi e per la Chiesa l'idea di vita è sacra dal concepimento fino alla morte certa (direi anche dopo grazie al culto dei morti e alla loro resurrezione in fase di Giudizio Finale). In ogni condizione e situazione la vita è sacra.

Oggi lottiamo quotidianamente con Aborto ed Eutanasia che sono due facce della stessa medaglia: concepire la vita secondo un'idea e non affermandone la vera natura che sarebbe "creatura, cioè data da un Altro".

Nel film il personaggio principale è un ex marine in sedia a rotelle (vive la sua condizione nell'abbandono totale di se stesso...l'unica arma è il suo orgoglio militare): esempio ne è la sua mancanza di cura all'inizio del film (barba incolta; capello lungo arruffato, etc...).

Il fatto che sia un ex marine invalido è per il film un fattore determinante anche se nella storia potrebbe tranquillamente non esserlo...non è necessario. Allora perchè il personaggio principale è invalido?

Nel film è chiaro il percorso: un uomo che era forte e risoluto è diventato "nulla" a causa di un infortunio irreversibile. Uso la parola "nulla" perchè è la stessa che utilizza il nostro personaggio per definirsi.

Il progetto AVATAR (l'idea di poter abitare un corpo vuoto, senza vita, ed animarlo) è l'occasione del riscatto: può tornare a correre, saltare...può "tornare" a vivere.

Credo che il concetto per cui la vita abbia valore SOLO se accettata dal nostro pensiero è il nuovo cancro che ci troviamo a combattere.

Non è un caso che ultimamente continuiamo a richiamarci su questo punto perchè il fatto che noi non ci facciamo da soli è il punto di partenza per tutto: se non siamo creature volute da Qualcuno che ci ama, allora siamo oggetti in balia dell'idea (ideologia) che domina il momento.

Spero che questo piccolo contributo possa sollevare un dibattito, perché l'argomento è urgente.

Alessandro Musumeci



Era una storia minima

Caro Giancarlo,

era una storia minima, quella raccontata in un articolo del ns. osservatorio n. 7 del mese di luglio 2008. Sotto il titolo "Una storia minima", veniva commentato l'esito di elezioni locali che mi vedevano come candidato sconfitto. Mi è tornato alla mente leggendo un commento alle regionali dello scorso marzo sul Corriere, con il titolo "An perde consiglieri e rischia il vicesindaco", ove viene evidenziato impietosamente, che la componente aennina del Pdl lombardo è riuscita a confermare solo tre (su otto uscenti) consiglieri regionali, di cui uno passato nel listino bloccato e solamente due conquistando le proprie preferenze sul territorio. Uno dei due Romano La Russa, uomo di punta in questa tornata elettorale giunto solo al sesto posto tra gli eletti in Milano.

Mi è tornato alla mente, come dicevo, l'articolo dell'Osservatorio del 2008, non perché mi riguardasse direttamente, ma per le valutazioni di carattere generale, che partendo da un piccolo dato locale venivano esposte: "La vecchia storia del Partito di plastica, (ovviamente FI) se mai è stata vera, è un lontano ricordo... Questo a livello di un piccolo comune. Immaginiamo cosa potrebbe verificarsi alle regionali nel prossimo venturo partito unico (PDL). Continuare a crogiolarsi nella illusione del radicamento di An sul territorio è un suicidio annunciato... Il problema rimane comunque quello di non travasare solamente gli "apparati di partito", ma i militanti ed i simpatizzanti, all'interno di un progetto chiaro e rispettoso della gloriosa storia di un Partito (An), con radici molto profonde (Msi).

Non è stato fatto.

Ora i nodi arrivano al pettine.

Un abbraccio

Stefano Peri



Ma *CASAPOUND* puo' essere la casa di Ezra Pound?



Si potrebbe considerare un pesce di aprile l'intervista rilasciata da Mary de Rachewiltz, figlia del poeta, a Marzio Breda e pubblicata sulle pagine culturali del Corriere in data primo aprile, con il titolo "Giù le mani da mio padre Ezra Pound": con un chiaro riferimento alle "mani" della destra.

Prima di elencare le perle della gentile signora, è interessante riportare l'avvio dell'articolo di Breda: "Nel 2009 ha avuto la sorpresa di trovare sul New York Times un commento sulla crisi dei mutui che si apriva riportando dei versi scritti da suo padre all'alba della Seconda guerra mondiale: *"Con usura nessuno ha una solida casa"*. Versi maturati su teorie economico-politiche... Teorie che ora l'America rivaluta come intuizioni profetiche contro lo strapotere di una finanza apolide, refrattaria alle regole e non compassionevole."

Per la cronaca la citazione non è altro che l'*incipit* del canto XLC Contro l'usura.

E' sicuramente eclatante questa scoperta fatta nel terzo millennio dal maggior quotidiano statunitense di quanto scritto nella prima parte del novecento da uno dei maggiori poeti del secolo. Ricorda le surreali scoperte fatte da alcuni "importanti" politici italiani che in anni recenti hanno preso coscienza di incresciosi fatti del secolo scorso come, l'invasione dell'Ungheria (una personalità molto importante è arrivato a chiedere scusa (ora) ai magiari), le fosse di Katyn, oppure le foibe.

Bisognerebbe ricordare agli americani, a Breda ed alla figlia di Pound, che tra l'altro arriva a dichiarare: "Esaltò Mussolini per candore ma i fascisti diffidavano di lui", che con decenni di anticipo, negli anni trenta in Italia, il "candido" Pound (forse la figlia lo considera un poco ingenuo o infantile?), precisamente nel marzo del 1933 tenne a Milano un ciclo di conferenze su temi di economia e storia economica all'Università Commerciale Bocconi. Certo il regime aveva uno strano modo di manifestare la presunta diffidenza adombrata.

Ma arrivando alla questione *CasaPound* riprendiamo il già citato articolo del Corriere della Sera: "Oggi sfoglia un *dossier* di riviste italiane e si accorge che, sempre nel nome di suo padre cresce la marea nera del terzo millennio: il movimento *CasaPound*. Nei resoconti si parla di iniziative sociali e culturali promosse dal *network* dell'ultradestra (lotte per la casa, maternità e agroalimentare) ma anche di raduni organizzati con disciplina marziale... Osserva su internet una sequenza di video... di questi militanti che quando ballano prendendosi a cinghiate, esprimerebbero solo un vitalismo futurista, mentre per qualcuno le loro sarebbero delle mimetiche prove di violenza. Mary de Rachewiltz... si concentra sugli ultimi ritagli, e si sfoga con sgomento. - Questo è un altro modo di mettere Pound in una gabbia com'era quella del *Disciplinary Training Center* di Pisa dove fu segregato, la Guantanamo del 1945."

Credo sia possibile immaginare la sorpresa degli ex militari della RSI, rinchiusi nel campo di Coltano (Pisa), come Pound, nell'apprendere, da questa ultima affermazione, che ebbero il dubbio privilegio di ritrovarsi in una Guantanamo *ante litteram*, con decenni di anticipo.

Chiusa questa parentesi, tornando alla marea nera *alias* CasaPound, corre l'obbligo in primo luogo di chiarire che la danza con cinghiate deriva da una canzone del gruppo romano non conforme Zetazeroalfa dal titolo Cinghiamattanza, la cui esecuzione nei concerti è sempre accompagnata dalla "danza" in questione. Per quanto un poco sconcertante, non pare altro che una forma rituale tra goliardia ed iniziazione al coraggio

fisico. Se proprio vogliamo trovare delle ascendenze dovremmo risalire allo scrittore C. Palahniuk ed al suo romanzo *Fight club*, da cui è stato tratto un film diretto da David Fincher.

Per chiarire sinteticamente il legame di Pound con il fascismo, ed il valore attuale delle idee soprattutto sull'economia che sviluppò nell'arco di tutta la sua vita, può essere utile rileggere alcuni passi dell'introduzione al libro di Luca Gallesi "Le origini del fascismo di Ezra Pound" (Edizioni Ares, 2005), scritta da Giano Accame: "Sul fascismo di Pound il saggio di Gallesi non ammette più dubbi, dando per scontato che possa esistere un pacifismo fascista, basato su una concezione originale dell'economia... Ricordo benissimo: noi ragazzi ci esaltavamo all'idea dell'impero, eravamo intrisi d'aspirazioni eroiche... Ma le passioni adolescenziali che allora consideravano la vera essenza della volontà fascista (occorre tener conto che all'epoca Accame era un ragazzino quindicenne), sono diventate improponibili in un programma politico del Duemila, mentre le intuizioni di Pound sull'abdicazione dei poteri politici nazionali e popolari espropriati dall'alta finanza internazionale sono tema sempre più scottante e centrale nel quadro della globalizzazione... l'effimero Impero in Abissinia è finito, ma la guerra del sangue contro l'oro è più attuale che mai in una nuova versione: non siamo più dalla parte dei popoli poveri contro le plutocrazie, ma paghiamo un relativo arricchimento con la comune sottomissione ai poteri forti di una finanza apolide e irresponsabile (nel senso che non è più tenuta a rispondere a nessuna autorità democratica eletta dai popoli).

Per questa guerra Pound pagò di persona e gli costò caro. Lo stanno sempre più comprendendo e apprezzando le nuove generazioni. Vi sono giovani che si raccolgono nel suo nome."

Chiara riferimento a CasaPound, con buona pace di Marzio Breda e della sua marea nera.

La lunga intervista alla figlia di Pound si conclude con questa ultima affermazione:

"Nei suoi ultimi dieci anni di vita – conclude M. de Rachewiltz – non parlò più con nessuno, e con noi familiari appena il

necessario." Forse il grande poeta aveva verificato l'inutilità di parlare con la figlia.

p.s.

Il 14 marzo sulla terza pagina del Corriere è apparso un articolo a firma Antonio Carioti, dal titolo "Fascista o ingenuo, il rebus Pound", a dimostrazione che anche all'interno della redazione culturale del quotidiano è emersa una qualche incertezza in merito al precedente articolo. Seppur con un chiaro intento cerchiobottista viene ristabilita la corretta valutazione "politica" di Pound. Piero Sanavio autore del saggio *La gabbia di Pound* (Fazi) non ha dubbi: "L'ho conosciuto personalmente e lo ricordo come una persona di grande generosità, ma dal punto di vista ideologico fu organico al fascismo", mentre per Adriano Scianca, responsabile culturale di CasaPound: "Non convince l'immagine di Pound come un illuso, ingannato dal fascismo, la sua fu una scelta consapevole."

Ultima considerazione, Gianluca Iannone, presidente di CasaPound, in una lettera inviata alla signora de Rachewiltz, riportata dal Corriere, scrive: "Venga a trovarci... Venga a vedere se realmente qualcuno, qui, sta costringendo Pound in una nuova gabbia... Giudichi con i suoi occhi e senza mediazioni interessate qual è l'impegno della nostra comunità umana nel portare avanti giorno dopo giorno le battaglie che furono di Pound."

Risposta intelligente e trasparente, con il chiaro rifiuto di farsi rinchiudere in un ghetto ed in un ruolo di cattivo predestinato (alias marea nera), dimostrando nuovamente come la realtà di CasaPound sia una realtà che desidera un positivo sociale che è emerso negli ultimi anni nel mondo giovanile antagonista.

*Stefano Peri
Giancarlo Sigona*



Canto XLV

(With Usura) Ezra Pound

Con Usura non ha l'uomo una casa di buona pietra
ogni blocco tagliato a filo e ben poggiato
sicché il disegno possa coprirne la facciata
con Usura non ha l'uomo un paradiso dipinto sulle mura della chiesa
arpe e liuti o dove la Vergine riceve l'annunciazione
e un alone si proietta dall'incisione;
con Usura non vede l'uomo Gonzaga, i suoi
eredi e le sue concubine
nè una pittura viene fatta per durare o per viverci
ma viene fatta per venderla, e venderla presto,
con Usura, peccato contro natura,
il tuo pane è di fibra sempre più secca,
il tuo pane è arido come carta,
senza aroma di segale o di farina,
con Usura la linea del disegno esce grossa
con Usura non c'è tratto nitido
e l'uomo non ha dove poggiare il capo.

L'intagliatore di pietra non può toccare la pietra il tessitore il telaio

CON USURA

non arriva lana al mercato

il gregge non porta frutto con Usura

Usura è una lebbra, Usura

spunta l'ago contro le mani della ragazza

e ferma l'arte del tessitore.

Pietro Lombardo non venne da usura

Duccio non venne da usura

nè Piero della Francesca;

Zuan Bellin non venne da usura nè fu da essa dipinta "La Calunnia".

Non venne da usura l'Angelico; non venne

Ambrogio de Praedis,

non venne chiesa di viva pietra firmata:

Adamo me fecit.

Non da usura Saint Trophime

non da usura Saint Hilaire,

usura arrugginisce il cesello

arrugginisce arte ed artiere, tarla il filo nel telaio

e non insegna a tessere oro nella trama;

l'azzurro s'incancrenisce con usura; il cremisi appassisce

lo smeraldo non trova un Memling,

usura uccide il feto nel grembo,

tiene fermo l'ardore del giovane

porta paralisi nel talamo, giace

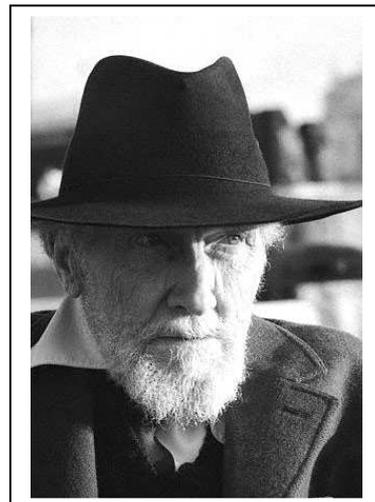
tra la giovane sposa e il suo sposo

contra naturam

si portano prostitute ad Eleusi,

e cadaveri si siedono a banchettare

ai comandi di usura.



RECENSIONI



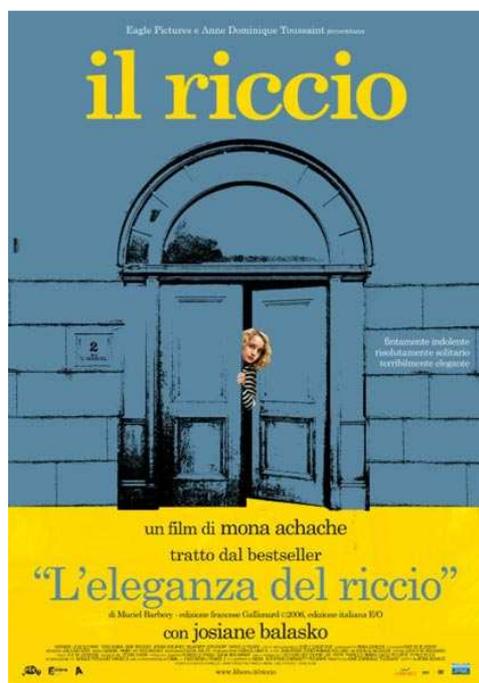
Titolo	Musica per lupi. Il racconto del più terribile atto carcerario nella Romania del dopoguerra
Autore	Fertilio Dario
Prezzo	€ 15,00
Dati	2010, 172 p., broccura
Editore	Marsilio (collana Gli specchi della memoria)

”**Musica per lupi**” narra la storia del più orrendo esperimento carcerario condotto fra il 1949 e il 1952 in un carcere speciale di Pitesti, a nord di Bucarest su migliaia di giovani prevalentemente membri della Guardia di Ferro, il movimento legionario cristiano e anticomunista fondato da Cornelius Zelea Codreanu (a torto giudicato filo nazista visto che molti legionari furono internati non solo nei gulag sovietici, ma anche nei lager nazisti). Le torture a Pitesti erano applicate per la *”rieducazione di giovani oppositori del regime e sfociarono in un culmine demoniaco senza precedenti. L’idea di fondo era quella della ”rieducazione” con il fine di creare ”uomini nuovi”*”. Pitesti rappresenta qualcosa di imparagonabile e unico nella storia del Novecento: non l’annientamento ideologico e biologico come ad Auschwitz; non lo sterminio pratico e di massa come nei *gulag* sovietici; e neppure la rieducazione forzata e spietata come in Vietnam o Cambogia. Si tratta piuttosto di una tortura ininterrotta, attuata di giorno e di notte secondo regole precise, e concepita come un fine in se stesso. A Pitesti i comunisti giunti al potere in Romania, decisero di lasciare carta bianca a un gruppo di detenuti guidati da Eugen Turcanu, in possesso di eccezionale acutezza mentale, prestantza fisica e capacità di *leadership*. Le descrizioni sono di una devastante portata, intrisa da blasfemia, violenze fisiche e psichiche inimmaginabili. Nel 1952, quando le prime notizie sull’”esperimento Pitesti” cominciarono a filtrare in occidente, per evitare uno scandalo vennero incriminati gli autori esecutori (Turcanu per primo: il processo sanzionò la pena di morte per i responsabili, accusati di essere stati pedine della CIA e degli esuli della Guardia di Ferro e non toccò minimamente gli alti mandanti del regime comunista. Il segreto di Pitesti venne sepolto nella tomba), e ancor oggi (benché in Romania si stia cercando di girare un film sull’argomento) il tabù è intatto.

Cornelius



CINEFORUM al Circolo La Rocca



Il Riccio

Ci siamo trovati il 22 marzo scorso al Circolo La Rocca per una visione del film *Il Riccio*, del regista Mona Achache. Ci ha aiutati a percorrere l'itinerario dei contenuti l'amico Beppe Musicco di Sentieri del Cinema.

Una storia tutta francese, quella del "riccio". Questo animaletto che viene ripreso allegoricamente per tutto il film attraverso i disegni di una bambina, costituisce l'archetipo di una personalità nascosta, incompiuta, misconosciuta.

L'undicenne Paloma, rampolla di famiglia bene della borghesia ricca di Parigi, stanca dell'isolamento cui la costringe l'atteggiamento incurante della famiglia, ha deciso di suicidarsi nel giorno del suo dodicesimo compleanno. Renée Michel, la portinaia dello stabile in cui vive la ragazzina, nasconde dietro i suoi modi bruschi il segreto di una cultura raffinata e varia. Nello sgabuzzino nasconde tesori editoriali, che legge nottetempo, per fuggire dalla monotonia di una vita che sembra non appartenere. Le due esistenze si incrociano quando nell'edificio arriva il signor Ozu, un garbato giapponese. La profondità umana di Ozu, la cui miglior caratteristica è quella di riconoscere quel che è veramente il proprio interlocutore, consente a Paloma ed a Renée di sbocciare nel proprio intimo.

Liberamente tratto da « *L'eleganza del riccio* » di Muriel Barbery.

Consigliato. Approfondisce il tema dell'educazione e dei rapporti familiari e di vicinato.

Galadriel

“INCONTRO” OLTRE IL TEMPO CON I CONIUGI MARTIN

**La testimonianza della famiglia Schilirò, protagonista del miracolo che ha portato i genitori di
Teresina del Bambin Gesù alla beatificazione lo scorso 19 ottobre**



Ci siamo trovati il 19 aprile con il Circolo La Rocca per ascoltare la bella testimonianza di Adele e Valter Schilirò, genitori del piccolo Pietro, che nel 2002, nato da pochi giorni con una gravissima malformazione polmonare la cui prognosi era la morte certa a brevissimo, si è improvvisamente ristabilito per intercessione dei coniugi Martin, guarendo perfettamente in pochi minuti. Una serata all'insegna dei “dettagli”provvidenziali, che hanno rincorso ed anticipato la vita della famiglia Schilirò, e non solo la loro, predisponendo , 150 anni prima, uno scritto tutto squisitamente indirizzato al piccolo Pietro ed alla sua vocazione ad essere sin da subito un guerriero nel mondo.

La lettera 194 scritta da Zelia Guerin Martin infatti, “capitata” tra le mani di Adele Schilirò mentre attendeva la sentenza di condanna finale per il figlio Pietro, parla della vocazione del bambino come piccolo guerriero. La particolarità è che Adele e Valter avevano da poco dato al piccolo Pietro il nomignolo di “guerriero” per la caparbieta dimostrata dal bimbo, nel rimanere aggrappato alla vita.

I coniugi Schilirò parlano di questo “contatto” al di là del tempo, che ha determinato in loro una vera e propria rivoluzione spirituale, ed ascrivono a questo evento il carattere di miracolo per loro. La guarigione di Pietro viene considerata quindi solo come una ratifica da parte del Signore benevolente, come accadde al paralitico, al quale Gesù disse per prima cosa “sono rimessi i tuoi peccati”, e solo successivamente, per confermare la propria potenza di remissione dei peccati agli increduli astanti, Gesù ha guarito il paralitico: “alzati e cammina” (cfr. Mt 9, *1 Salito su una barca, Gesù passò all'altra riva e giunse nella sua città. 2 Ed ecco, gli portarono un paralitico steso su un letto. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati». 3 Allora alcuni scribi cominciarono a pensare: «Costui bestemmia». 4 Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché mai pensate cose malvagie nel vostro cuore? 5 Che cosa dunque è più facile, dire: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati e cammina? 6 Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: alzati, disse allora il paralitico, prendi il tuo letto e va a casa tua». 7 Ed egli si alzò e andò a casa sua. 8 A quella vista, la folla fu presa da timore e rese gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.*)

Elanor

----- Circolo La Rocca - 347.0874414 – www.circololarocca.it -----

circololarocca@gmail.com